

# RSE

2013/2

ANNO LI • NUMERO 2  
MAGGIO/AGOSTO 2013

PONTIFICIA FACOLTÀ  
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
AUXILIUM

## RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

**DOSSIER**  
CITTADINI  
NELLA MEDIAPOLIS



RSE

RIVISTA DI SCIENZE  
DELL'EDUCAZIONE

---

SISTEMA  
PREVENTIVO  
OGGI

---

## INTRODUZIONE

PIERA RUFFINATTO

La rilettura del *Sistema Preventivo* iniziata nello scorso numero della Rivista, è stata inaugurata dal contributo della prof. Maria Spólnik che ha collocato il discorso entro un solido quadro di riferimento antropologico.

Rileggere la cultura contemporanea alla luce dell'umanesimo pedagogico cristiano di don Giovanni Bosco significa, tra l'altro e soprattutto, recuperare la *vision* che fonda il metodo collocando la persona del giovane al centro del discorso e dell'azione educativa; attuare uno sforzo corale per accompagnarla a diventare persona adulta; fornirle strumenti critico-esistenziali per verificare se il *progetto di vita* proposto e condiviso con gli educatori abbia un senso e sia in grado di aiutarla a diventare adulta.<sup>1</sup>

La riflessione seria sul *chi* educiamo, attuata con un approccio interdisciplinare che mette in dialogo antropologia e scienze dell'educazione, invoca in contemporanea la considerazione della prospettiva teleologica del *verso dove*, cioè del fine dell'educazione.

Con una felice espressione, don Bosco sintetizzava la finalità del suo metodo con la frase: educare "buoni cristiani e onesti cittadini".<sup>2</sup> La formula – che affondava le radici nella lunga tradizione della pedagogia cattolica – caratterizzava e qualificava il pensiero dei maggiori fautori della pedagogia preventiva dell'Ottocento. Essa esprimeva l'idea, largamente condivisa, che la prevenzione sociale fosse uno dei fattori in grado di contribuire al cambiamento per mezzo dell'inserimento in società di uomini cristianamente solidi e civilmente preparati.

Il binomio, per don Bosco, era in realtà un monomio. Uomo d'azione, egli

era portato a intervenire tempestivamente laddove intuiva un bisogno giovanile. Nella sua prassi, quindi, s'intrecciavano indissolubilmente preoccupazioni caritative, pastorali ed educative. Tuttavia, tali dimensioni, come facce di un unico diamante, non erano che la rifrazione del fine ultimo e cioè la salvezza integrale dei giovani, che lui sintetizzava nell'espressione: "Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità".<sup>3</sup>

Il suo era un umanesimo cristiano plenario in cui, insieme alla centralità della fede cristiana, si valutavano le realtà umane non in forma funzionale, ma per il loro valore intrinseco, e come tali erano apprezzate.<sup>4</sup>

Per don Bosco formare il *buon cristiano* e l'*onesto cittadino* significava perciò dichiarare che la religione cattolica si rivolgeva all'uomo volendolo salvo anche nel corso dell'esistenza terrena, in cui la dimensione sociale era essenziale. L'idea, cioè, era che «un buon cristiano può, deve essere, ed è anche buon cittadino».<sup>5</sup>

La formula, ricca di tutto il patrimonio antropologico e teologico cristiano della Chiesa cattolica e validata sul campo da don Bosco stesso e dai suoi successori, è giunta a noi mantenendo intatta la sua carica ideale.

È tuttavia necessaria la sua continua reinterpretazione alla luce dei mutamenti culturali, sociali ed ecclesiali che ci separano dal santo educatore e dal suo mondo, dalla sua società e dalla sua Chiesa.

Molti accadimenti hanno mutato la nostra idea di "cristiano" e di "cittadino": l'imponente trasformazione scientifica e tecnica; l'avvento delle scienze umane, il freudismo e la psicologia del profondo; la nascita della pedagogia

scientifico; il cammino della Chiesa dal modernismo al Concilio Vaticano II; la globalizzazione mondiale ed economica, le nuove tecnologie comunicative, i fenomeni migratori.

Tutto ciò non è che la punta di un *iceberg* che rivela come il passaggio storico avvenuto ci ha catapultato in un contesto secolarizzato, pluralistico, pluri-etnico, pluri-religioso.

Pertanto, anche in ambienti tradizionalmente cristiani, afferma Carlo Nanni, «questa formula sintetica dei fini educativi è difficile da essere assunta subito e completamente [...] perché è cambiata la vita, la società, la chiesa e conseguentemente l'immagine di uomo, di società, di chiesa cui tendere attraverso l'educazione».<sup>6</sup>

Allora, è legittimo e doveroso chiederci: «Cosa significa il *buon cristiano oggi*, in una situazione di diffusa indifferenza religiosa, di ateismo pratico, di pluralismo religioso, di risorgente fondamentalismo e intolleranza religiosa?».<sup>7</sup>

Come tradurre l'istanza della "salvezza dell'anima" raggiungendo gli uomini e le donne del nostro tempo con un linguaggio capace di intercettare le loro domande profonde e di rispondervi con un Vangelo che sia realmente una Buona Novella, una proposta di vita piena e abbondante, di felicità duratura e affidabile? Di qui la volontà di verbalizzare una risposta da parte del contributo della prof. Martha Séide dal titolo: *Il buon cristiano oggi* offerto nel presente numero della Rivista.

Conseguentemente ci si chiede: come tradurre l'*onesto cittadino* di don Bosco oggi? Argomento quanto mai attuale su cui interverrà nel prossimo numero della Rivista la prof. Enrica Ottone.

Infatti, per i tempi in cui don Bosco vis-

se, caratterizzati dall'assolutismo monarchico, non era concepibile l'idea di una politica attiva se non per una qualche minoranza ricca e privilegiata. L'onesto cittadino, in una forma piuttosto passiva, viveva nella società sottomettendosi alle leggi e alle disposizioni vigenti come un buon suddito. Altro è oggi il concetto di cittadinanza attiva, che implica partecipazione e corresponsabilità, che interpella i cittadini di oggi in contesti democratici. Nuovi sono i quadri di riferimento ai quali ispirarsi, come ad esempio la dichiarazione universale dei *Diritti Umani* e la *Dottrina Sociale della Chiesa*, di fronte alle nuove sfide come il dialogo interculturale e interreligioso. Coloro i quali operano nel campo educativo ispirandosi al Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco sono pertanto interpellati ad un fedele e creativo ripensamento del metodo anche nei suoi riferimenti teleologici.

*Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 377.

<sup>4</sup> BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il Sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 235.

<sup>5</sup> *Ivi* 231.

<sup>6</sup> NANNI Carlo, *Educare con don Bosco alla vita buona del Vangelo*, Leumann (Torino), Elledici 2012, 56.

<sup>7</sup> *Ivi* 37.

## NOTE

<sup>1</sup> Cf SPÓLNÍK Maria, *La questione antropologica interpella il Sistema Preventivo oggi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 51(2013) 1, 93.

<sup>2</sup> CERIA Eugenio (a cura di), *Epistolario di san Giovanni Bosco II*, Torino, SEI 1955, 203. L'espressione si trova in numerosissime fonti, espressa con sfumature diverse. Lo studio di Pietro Braido lo documenta ampiamente (cf BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 13[1994]1, 1-75).

<sup>3</sup> BOSCO Giovanni, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don*